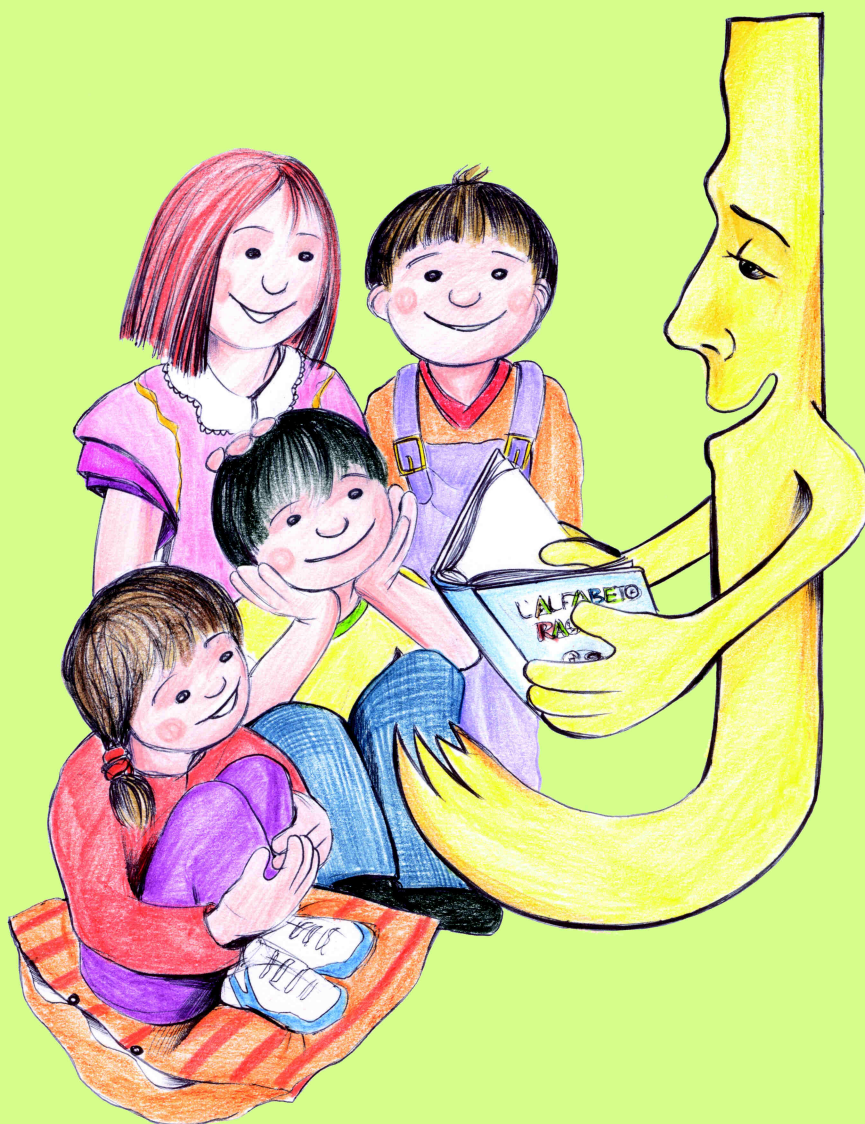


MARIO ALBERTO LOSA



1

Racconti di Rosamystica Belotti







MARIO ALBERTO LOSA

L'ALFABETO  
RACCONTA

1

Racconti di Rosamystica Belotti



**Mario Alberto Losa**, nato a Bergamo nel 1969, ha conseguito la laurea in Pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Collabora con la cattedra di Pedagogia generale del prof. Giuseppe Vico.

**Rosamystica Belotti**, nata a Costa Volpino (BG) è qui residente. Ha insegnato presso il Liceo Classico di Lovere ed altri Istituti Superiori dopo aver conseguito la Laurea in Filosofia e Lettere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Poetessa, scrittrice, giornalista e pittrice, ha al suo attivo varie mostre e libri dedicati ai ragazzi, oltre ad aver dato alle stampe volumi di poesia. I suoi lavori letterari hanno ottenuto riconoscimenti di prestigio.

E-mail: [rosambelotti@tiscali.it](mailto:rosambelotti@tiscali.it)

Sito internet: [www.alfabetiere.it](http://www.alfabetiere.it)

E-mail: [mario.losa@alice.it](mailto:mario.losa@alice.it)

Progetto grafico e impaginazione: Mario Alberto Losa

Disegno di copertina: Bruno Perico

Illustrazioni: Bruno Perico - Veronica Alampi

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, a uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compresi microfilm e copie fotostatiche, sono riservati per tutti i Paesi.

© 1998-2010 Mario Alberto Losa - Tutti i diritti riservati

# Introduzione

È possibile considerare un racconto come fondamentale mezzo didattico per avviare i bambini alla lettura? A questo interrogativo ci permettiamo di dare una risposta positiva!

Punto di partenza per l'apprendimento della lettura, infatti, è – secondo noi – proprio il racconto fantastico, a condizione che lo stesso sia condotto secondo gli schemi naturali ai quali il bambino è abituato (per essere con essi sempre vissuto, per aver con essi sviluppato il proprio linguaggio, etc.).

L'obiettivo ultimo, d'altro canto, non è soltanto quello di stimolare l'alunno ad ascoltare, catturandone l'attenzione, ma anche e soprattutto quello di attivare la sua partecipazione e il suo interesse, fino a consentirgli la ripetizione del racconto stesso.

I contenuti del racconto, di conseguenza, devono essere necessariamente comprensibili, semplici e adeguati al modo di esprimersi del bambino.

Le varie storie raccontate, in altre parole, serviranno anzitutto a interiorizzare per il bambino il disegno e solo in un secondo momento a ricavarne la lettera corrispondente (cosicché, ad esempio, le immagini di un'Alpe e/o dell'anatroccolo saranno inserite in un apposito contesto ambientale e narrativo: il tutto servirà a dare miglior compiutezza al metodo stesso).

In un certo senso, insomma, il disegno didattico non è altro che la vera fonte da cui ha avuto origine il simbolo alfabetico (che a sua volta ha, per la medesima ragione, una somiglianza simile e/o assimilabile).

In ogni racconto si dà, perciò, molta importanza anche alla descrizione di ciascuna figura didattica (menzionata anche nel titolo delle varie narrazioni): memorizzare le relative illustrazioni sarà utile per risalire, in maniera semplice e divertente, alle singole lettere.

Si racconta così al bambino (pur se solo allusivamente) come sia nato l'alfabeto, e come abbiano avuto origine e forma i segni alfabetici (fantasticando, ovviamente, sulle rispettive nascite e cercando di comprendere che cosa stia alla base del loro attuale modo di essere, descrivendo storie talora avventurose e qualche volta persino fantastiche, ma con riferimenti a realtà concrete): il tutto senza mai dimenticare che ogni segno alfabetico era in origine un elemento vivo della realtà, che solo a seguito della lunga evoluzione temporale assunse una qualche forma, che successivamente fu stilizzato in un simbolo per poi diventare un vero e proprio segno, che alla fine fu trasformato in un elementare suono.

Le brevi tracce narrative sul senso delle figure inserite nelle diverse Lettere dell'Alfabeto, imprimendosi nella mente del bambino, che le sente leggere da un adulto, lo arricchiscono di immagini e nello stesso tempo anche di un sapere legato alle descrizioni reali o fantastiche. Per cui il libro dell'Alfabeto può ben rappresentare un primo vero libro di lettura per piccoli e grandi.

Questa nuova proposta didattica è l'esito di una ricerca durata alcuni anni e condotta sotto la guida del prof. Giuseppe Vico.



A

# L'ALPE APPUNTITA E IL VISPO ANATROCCOLO

Sui fianchi di un'Alpe alta e appuntita, alberi robusti e fitti formano boschi ombreggiati: fra i loro rami stormi di canori uccelli. Sulla vetta elevata e snella, che si staglia nell'azzurro del cielo, fanno il nido le aquile...

Quando la neve la ricopre, la cima sembra pure lei un albero incappucciato! Ai suoi piedi sfocia un ruscelletto in una vasta conca dove si abbeverano animali, uccelli e passanti. Un giorno vi comparve perfino un anatroccolo che sguazzò allegramente nell'acqua limpida, dove si specchiava. A un tratto un saltellante scoiattolo sbucò dal cavo di un albero, lo vide e lo avvertì d'un fiato: "Attento, piccolo, alle grinfie dell'aquila! Se vuoi, ti offro la mia tana per ripararti!".

In quel momento videro un'ombra davanti all'ingresso della tana, l'ombra di un grosso volatile dalle grandi ali che si abbassava fino a terra. Poi videro l'aquila che si rialzava velocemente tenendo fra gli artigli la sagoma di un piccolo animale, forse una marmottina che vagava sola soletta nella radura.

Lo scoiattolo e l'anatroccolo, con gli occhi sbarrati, tremavano per la paura. "Come farò ora a ritornare da mamma anatra e dai miei fratellini?" esclamò l'anatroccolo preoccupato.

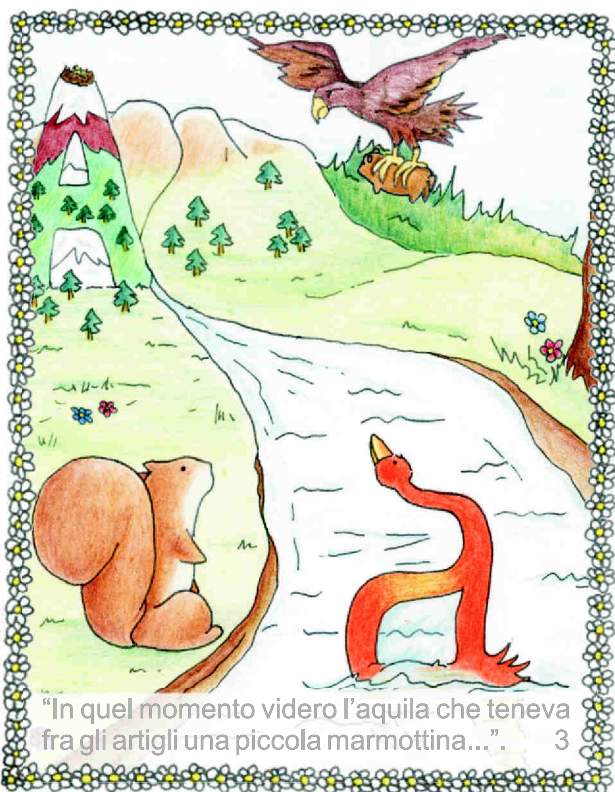
"Non temere – disse lo scoiattolo – io ti accompagnerò nel tragitto spiandoti dai rami degli alberi". Così attesero l'ora del tramonto, quando ogni creatura si ritira nel proprio nido, e si incamminarono nel folto degli alberi finché l'anatroccolo poté raggiungere ai limiti della boscaglia, il gruppo dei suoi compagni.

Intanto l'aquila raggiungeva, a sua volta, con ampie volute delle ali aperte, la cima dell'Alpe dove l'attendevano i suoi aquilotti affamati.



a







B

B

# L'AVVENTURA DI BRACCIOGAMBA

Due pupazzi in un gran circo fanno a gara a camminare, ma con gran difficoltà. Infatti, con un braccio e una gamba sole arrotondate formano grandi pancioni: il maggiore ne ha due, uno solo il figlioletto, che tiene allungato il suo braccino e con la manina quasi tocca il suo piedino.

Che rotoloni, che ruzzoloni, che gran risate fra chi assiste!

Al suono di una musica ritmata tentano invano di danzare: un salto e poi di nuovo sono a terra un po' sdraiati... Con la bocca spalancata cercano pure di cantare; un, due, tre... ma che note stonate escono da quelle bocche sgangherate, quando si ritrovano lì per terra senza fiato...

Finalmente di nuovo in piedi sono pronti ad intonare: al vocione del più grande fa da contralto il piccoletto e sempre un po' ballonzolando fanno proprio un bel concerto! Con le dita della mano contano il tempo e alla fine salutano il pubblico con un bel sorrisetto.

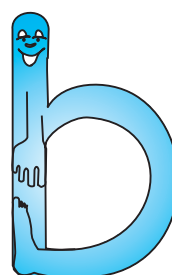
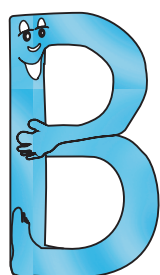
Nel circo entra poi la famiglia di Bracciogamba: tutti in fila dal maggiore della famiglia appunto il papà Bracciogamba, alla Bracciomamma e a seguire i loro sette piccoli Bracciabebè tutti simili fra loro, ma con qualità differenti.

C'è Bracciogamba junior il più forte di colore blu, Bracciobarba di color nero coperto da una folta pelliccia, Bracciobravo di color rosso ed esperto di scienza, Bracciozoo amante degli animali e della natura, Bracciobella di color viola e un po' vanitosa, Bracciolalla di color verde e amante della musica, Bracciottina di color arancione, che ha gli occhiali e ama leggere.

I familiari di Bracciogamba sono a forma di bolle di sapone, morbidi ed elastici, si muovono con grazia e pure loro, come i due Bracciogamba, si esibiscono con movenze, balletti, sorrisi, dimostrando le loro qualità. In un grande cerchio a girotondo da loro formato stanno i due amici, che con mosse buffe e canzoni stonate danno di nuovo spettacolo a un pubblico divertito.

b

b







## IL CORNO ARCUATO

A cosa può mai servire un corno arcuato, così tondo e aperto in fondo; sembra un pallone squartato... o anche un serpente srotolato... Ecco una storiella per capire.

Un bambino di nome Simone, verso il tramonto, sentiva ogni sera uno strano suono lontano, che si prolungava e si ripeteva facendo un'eco...

Sì gli pareva proprio lo stesso suono cupo e profondo udito nel film di Narnia, nel momento in cui soffiando, appunto, in un lungo corno, si dava inizio alla battaglia nel bosco chiamando a raduno mostri, animali e soldati. Il suono di quel corno bianco e arcuato gli era rimasto impresso nella mente.

“Ma allora – si domandava – c'era in corso una battaglia anche lì nella vicina campagna?”.

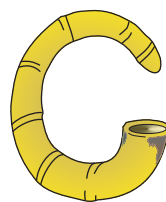
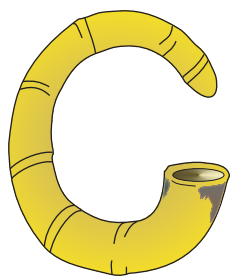
A questa domanda la mamma gli disse: “Non ci sono battaglie, ma quello che tu senti ogni sera è proprio il suono di un corno, quello che il pastore laggiù usa per richiamare le pecore all'ovile per la notte. Se vorrai, andremo ad ascoltarlo più da vicino!”.

Quando ci andarono, Simone si meravigliò molto nel vedere la forma di quello strumento giallognolo e ossuto che il pastore gli mostrava: era il vero corno di un animale con una grande apertura a un capo, una cavità al suo interno che vibrava a contatto con il fiato, e terminava con una punta conica.

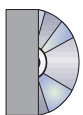
Fu un'emozione per lui provare a soffiare con forza dentro quella cavità e sentire quel suono acuto che riusciva a far muovere le pecore verso la stalla.

Il pastore gli regalò, allora, un piccolo corno che teneva appeso a una parete: “Ti servirà – gli disse – per farti il fiato e magari un giorno a... dirigere non pecorelle, ma un'orchestra vera con lo strumento musicale che ha il suo stesso nome!”.









D

# DISCO E DISCHETTO

Un disco un po' vecchio era rimasto chiuso per metà in una custodia di cartone. Spiava all'esterno con quel suo unico occhione al centro e pareva chiedesse di essere finalmente liberato da quella prigione, per venir ascoltato nelle belle note musicali che conteneva.

Per questo era triste e guardava con stupore quel suo fratellino che gli stava accanto tondo e liscio come lui e che se ne stava là dritto e impalato vicino a un'asta alta e stretta quasi vi fosse incollato. Almeno lui avrebbe potuto liberarsi e rotolare sciolto e libero per farsi ascoltare!

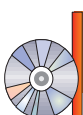
Il dischetto, infatti, non era incollato, ma inserito in una cavità di un vecchio giradischi da cui spuntava ancora una puntina. Incominciò a un tratto a girare su se stesso, finché, si udì finalmente uscire a tratti una musicchetta un po' stonata...

Chi l'aveva messo in moto? La manina di un bimbo curioso l'aveva fatto girare su se stesso e, quasi per miracolo, erano usciti i suoni di un'allegria canzonetta... Il disco maggiore rimase meravigliato e non fu più triste.

Lui è là ad aspettare che qualcuno lo liberi e gli permetta di scatenarsi in "bella musica", come è capitato al suo fratellino. Ma come fa un disco così piccolo e scuro a far udire la musica? Il bambino lo domanda al papà, incuriosito da quanto gli era capitato e dal desiderio di far muovere ancora quei vecchi simpatici dischi. Il papà tiene ancora chiuso in un armadio il giradischi del nonno e gli mostra come poteva funzionare ancora, facendo girare una puntina collegata a un cavo elettrico sopra un piatto lucido e rugoso, dentro il quale erano incise le note musicali in piccoli solchi.

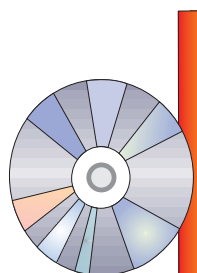
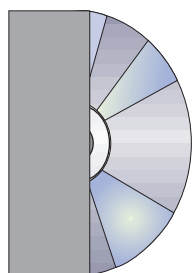
Ora, però, tutto è cambiato: esistono nuovi apparecchi come i CD che vengono letti anche attraverso video e computer.

Il ragazzo, che incomincia a conoscerli, trova più facile ascoltare la musica... "Ma – gli dice il babbo – se non ci fossero stati i primi vecchi dischi, sarebbe impossibile ascoltare i nuovi".



d





E

E

## L'EDERA CAPRICCIOSA

Questa pianticella, all'apparenza fragile e sottile, in realtà ha forti radici e rami robusti che si abbarbicano stretti stretti sui tronchi, sui muri delle case, ovunque trovi un appiglio, facendo spuntare le foglioline all'infinito.

Una bella pianta di edera, dalle foglie biancoverdi, era cresciuta sul muro di cinta di un giardino e, poco a poco, l'aveva tutto ricoperto di rami e foglie fitte.

Non solo: con i suoi tentacoli scivolò oltre il muro di cinta e scese sulla parete verso la strada. Tutti quelli che passavano guardavano con meraviglia quei ramoscelli così verdeggianti e ricchi di fogliame. Su ogni ramoscello spuntavano sempre nuove foglioline fino all'arrivo dell'inverno: qualche rametto più piccolo pareva avvolgersi su se stesso formando strane forme.

Quando giunse il periodo di Natale, alcuni passanti coglievano qualche ramoscello da regalare in segno di augurio, ma l'edera si era così radicata lungo il muro che era difficile strapparle anche solo qualche ramo.

Sembrava un po' capricciosa, ma in realtà si stringeva nelle fessure del muro per nutrirsi del poco terriccio umido rimasto.

Si sentì onorata quando il padrone del giardino decise di abbellirla per il Natale con lumi e palloncini colorati, insieme ai suoi bambini. Non era come gli alberi natalizi, tuttavia, come gli abeti era una pianta sempreverde. Respirava un'aria di festa che le diede nuovo vigore per la primavera in arrivo, quando avrebbe fatto spuntare altre foglioline su piccoli ramoscelli dalle forme strane.

e

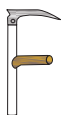
e





E

e



## LA FALCE AL LAVORO

Dopo un lungo inverno, i prati si rivestono di erba verdeggianti, che il contadino lascia crescere e maturare per poterla meglio falciare e trasformare, dopo l'essiccazione al sole, in morbido fieno.

Ma falciare l'erba fresca non è fatica da poco: ci vuole una buona falce affilata, tagliente più di un coltello, e forti braccia per usarla nel giusto modo.

C'era una volta una falce vecchia e arrugginita appesa al muro di un fienile, dove il contadino riponeva il fieno per farne scorta in inverno. La falce, lunga e appuntita, era lì da lungo tempo: ne aveva fatto di lavoro nei campi!

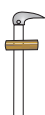
Poi era stata abbandonata perché pareva ormai inservibile; era logora e perfino la sua lama si era ridotta a un sottile filo, tanto che sembrava troppo fragile per tagliare ancora grandi masse di erba rigogliosa.

Quando giunse un'altra estate, il contadino, ormai vecchio e stanco, cercò un aiutante più giovane per farsi aiutare nella falciatura dei campi. Ma servivano due falci... Fu allora riscoperta anche la vecchia falce abbandonata che era assai arrugginita. Il contadino la affidò, per affilarla e lisciarla, alle forti braccia del giovane aiutante, che per questo lavoro si servì, come usanza, di una pietra dura e resistente chiamata "cote".

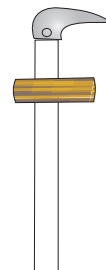
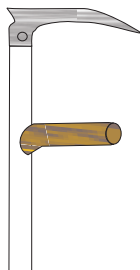
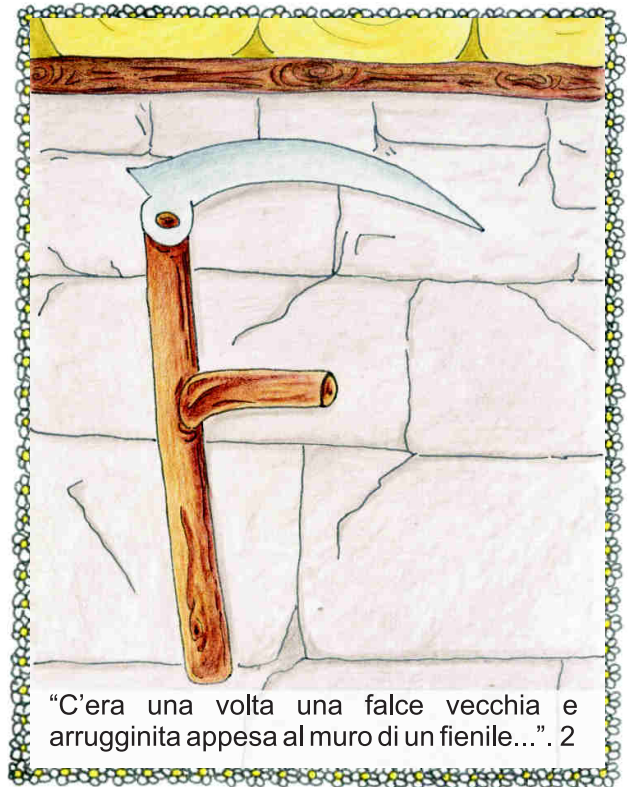
Ci volle molto tempo, ma alla fine la falce ritornò affilata, lucida, brillante, pronta all'uso; fu anzi più veloce e agile nel recidere l'erba alta.

Ma ci volle un falcetto più esile e sottile per tagliare a filo l'erba che era cresciuta lungo i bordi del prato, vicino ai muriccioli e accanto alle siepi, dove la grande falce non poteva arrivare.

Il contadino, soddisfatto del lavoro di quelle falci, non le lasciò mai più arrugginire!











## LA GHIRLANDA BIRICHINA

“Oggi costruiamo ghirlande – disse un giorno la maestra – per addobbare la parete della classe: le più belle verranno premiate ed esposte nelle feste della scuola per i compleanni o per altre circostanze”. I bambini ne furono entusiasti...

E così, con cartone, forbici, colori, cartine, iniziarono a formare dei cerchi di cartone, li ritagliarono all'interno: poi sui bordi attorcigliarono carta colorata che decorarono con disegni di fiori, foglie, frutti, pupazzetti: qualcuno vi puntò piccoli fiocchetti di nastri, stoffa, bastoncini di legno, batuffoli, spillette.

Dopo alcuni giorni, le ghirlande erano pronte per essere appese e messe in mostra.

Nel frattempo due bambini festeggiavano il loro compleanno: tutti allora si ornarono la testa con le ghirlande più grandi. Ce n'erano alcune più piccole che avevano un nastro colorato che pendeva al lato: “Queste le appenderemo attorno al banco dei due festeggiati”, disse la maestra...

Ci stavano a meraviglia!

Ma qual era la più bella di tutte le ghirlande?

Era una ghirlanda ricca di ciondoli e fiocchi, grossa e maestosa, ma questa non ci poteva stare sulla testa di nessun bambino, perché quei ciondoli oscuravano gli occhietti di chi se la metteva...

No, proprio non ci poteva stare!

Se la mise sul capo perfino la maestra e ancora scivolava qua e là...

La chiamarono allora “ghirlanda bella, ma birichina”.

E rimase lì abbandonata e sola sopra un banco vuoto, in attesa di un suo prossimo trionfo!







H

H

# L'ACCA SORDOMUTA

In un parco-giochi, dove venivano molti bambini a divertirsi, c'erano scivoli, altalene, dondoli di diverse forme, casette di legno con giocattoli all'interno. Tutti questi attrezzi, quando venivano assaliti da bimbi vivaci, producevano schricchiolii, cigolii, suoni tintinnanti, tonfi vari.

Solo in un angolo del parco stava uno strano attrezzo, che mai nessuno usava per giocare: era fatto di due alti pali uniti nel mezzo da una trave liscia e robusta e accanto c'erano due piccole forme simili a seggiolini.

A volte, le mamme usavano l'attrezzo solitario e silenzioso per appoggiarvi cappotti e giacche dei loro bambini, ma pareva che non servisse ad altro che a fare da appendiabiti... Quando però giunse la bella stagione, l'attrezzo rimase là ancora senza servire ad alcuno, finché, una volta che tutti gli altri attrezzi erano stati occupati da cento gambette saltellanti, un bambino si avvicinò a quella forma ad acca e incominciò a salire sulla trave, a sollevarsi e a dondolare allegramente aggrappato e appeso con braccia e gambe. Da quel momento fu una gara fra i bambini più grandicelli per imitare quel nuovo gioco, che parve loro assai divertente.

Non solo, l'attrezzo era così solido che non cigolava alle spinte che riceveva; era muto proprio come un'acca muta! Eppure era tanto simpatico e utile proprio come quell'acca che si frappone silenziosa fra alcune lettere dell'alfabeto, quali la “c” e la “g” dal suono gutturale – come “ch” e “gh” e “chi”, “ghi” – e tante altre.

Nel nostro parco-giochi, anche i piccoli seggiolini, che gli stavano accanto, furono cavalcati dai più piccoli, come dondoli, dove con le manine si aggrappavano all'asticella di sostegno.

Erano felici le piccole “acca” di far divertire tanti piccoli bimbi senza far alcun rumore.

h

h



H

h



## L'INDICE DEL MAESTRO

Il maestro punta l'indice verso l'alto quando un ordine vuol far osservare, quando un bambino vuole sgridare, quando la mamma vuole informare, quando è ora di andare a giocare, quando la luna vuole indicare, quando il silenzio vuol far rispettare...

E tu, bambino, quando punti il tuo piccolo dito indice verso l'alto?

“Con l'indice schiaccio il pulsante per accendere o spegnere la luce in un solo istante”.

“Con l'indice indico la via a un passante, che non la conosce”.

“Con il dito indice, a volte, dipingo un foglio intingendolo nel colore dell'acquerello”.

“La mamma poi, quando cuce, tiene l'ago fra il pollice e l'indice, e così usa pure queste due magiche dita per cucinare, per separare le foglie delle verdure, per tutti i lavori più delicati”.

Quando, poi, vogliamo sfogliare un libro o un quaderno, cosa c'è di più pratico del dito indice, che con una leggera mossa solleva un angolino del foglio nel punto più alto?

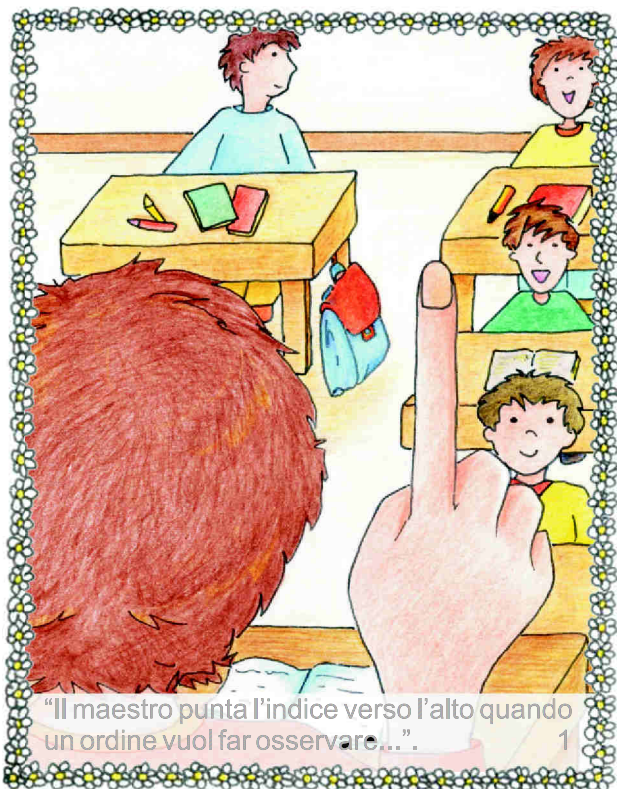
Si usano molto gli indici delle due mani per premere i tasti di una tastiera della macchina da scrivere o del computer.

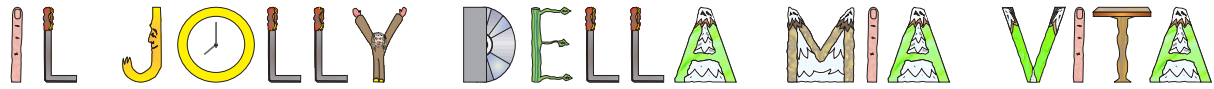
Per cogliere un fiore si fa il gesto delicato di tenerlo fra il pollice e l'indice, come pure per offrirlo o deporlo in un vaso.

Il nome “indice” significa “indicare”, ma, come si può notare, gli usi di questo importante piccolo organo sono davvero numerosi e assai importanti.









Jolly è un vecchio saggio con una barba lunga e ricurva: somiglia un po' a Babbo Natale! Abita in una casetta ai margini del bosco – forse è la casa dei nanetti –

Conosce molte storie, che racconta ai bimbi che incontra e che a lui si avvicinano.

E così si è fatto molti amici.

Racconta anche indovinelli, e a chi indovina regala un cavalluccio o un altro animaletto di legno, che costruisce con le sue mani.

Ha pure un fratello più piccolo di lui, con la barba più corta e una sferetta sul capo; è come un pallino, che indica la sua passione per le storie che il fratello maggiore racconta.

È molto giocherellone e si diverte a far saltare il suo pallino da un bambino all'altro, ma guai se lo perdesse!

Dimenticherebbe tutte le storielle, gli amici, e tutti i loro giochi divertenti.

Alcune volte ama nascondersi dietro il tronco di un albero, e poi all'improvviso, uscire lanciando il suo pallino in alto quando vede arrivare qualcuno; quindi si mette a ridere a crepapelle saltellando qua e là.

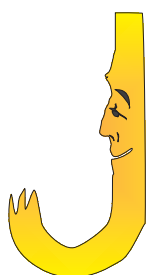
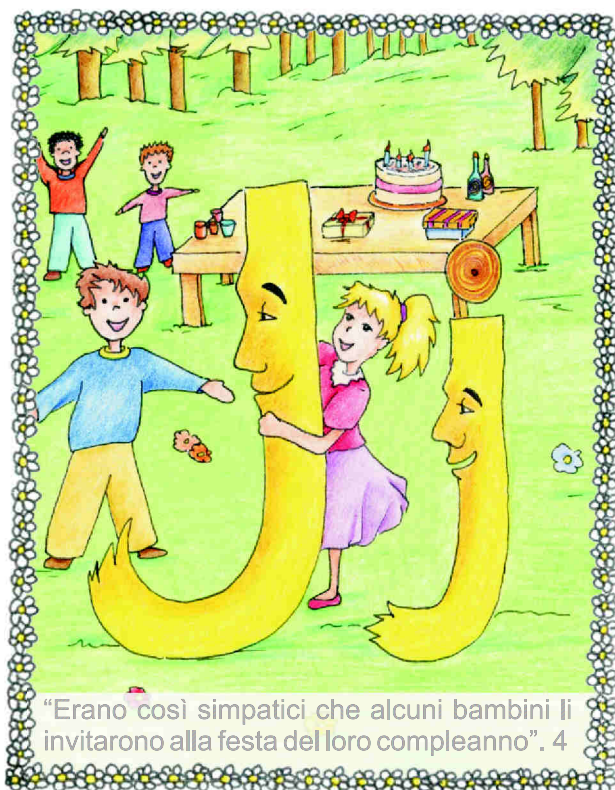
Erano così simpatici e divertenti i due Jolly che alcuni bambini li invitarono alla festa del loro compleanno nel giardino o nel cortile di casa.

La loro presenza attirò l'attenzione di piccoli e grandi, che li circondavano e li invitavano a recitare canzoni e storielle.

Divennero così gli amici e gli ospiti di tante famiglie del luogo, ma non vollero mai farsi fotografare né fermarsi, se invitati, a passare la notte nelle case dei loro piccoli amici, perché dicevano che la loro unica casa era quella nel bosco dei Nanetti.











# K

## KARATÈ IL MIO SPORT PREFERITO

Come si diverte Giorgio quando esercita il Karatè! È uno sport che piace a molti bimbi, che lanciano braccia e gambe in libertà, ma secondo regole precise.

La mossa che piace di più a Giorgio è l'estensione del braccio e della gamba inclinati in avanti. Si allena ogni giorno, perché sa che dopo molti esercizi, con la forza acquistata dai muscoli, potrebbe spezzare perfino una tavoletta. Il Karatè gli piace anche perché è uno sport di gruppo e con i suoi amici si fanno esercizi, giochi e anche tante risate. Sa che un giorno gli potrebbe anche servire per difendersi da qualche brutta avventura. Per ora si sta preparando alla prova finale che gli permetterà di passare da cintura bianca a cintura gialla.

Chi pratica il Karatè indossa un abito chiamato "Kimono", che consiste in due parti: una giacca e un paio di pantaloni di cotone bianco opaco e una cintura il cui colore indica il grado di abilità raggiunto.

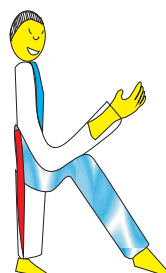
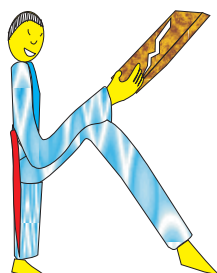
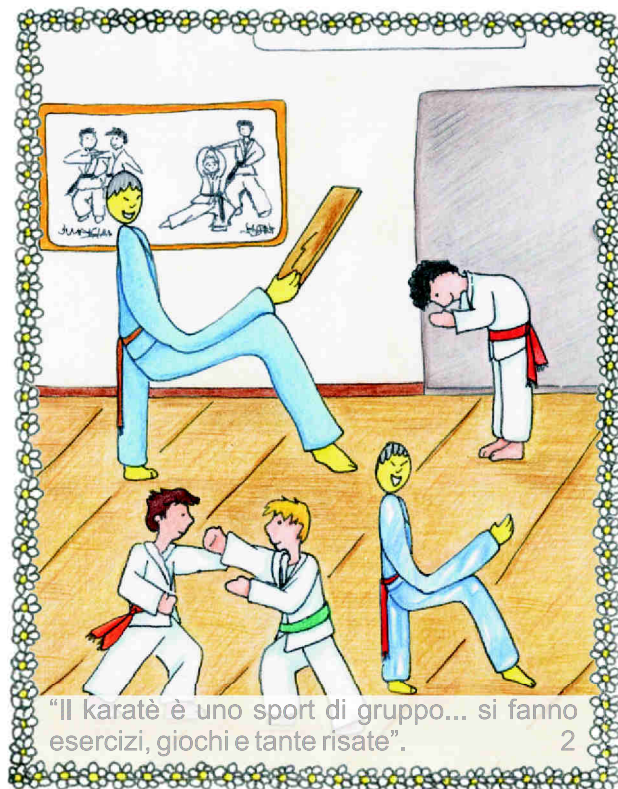
Dal colore bianco della cintura si passa a quello giallo, poi arancione, verde, blu, marrone, nero, che indica il massimo grado di abilità: da un colore all'altro si passa dopo aver superato alcune prove ed esercizi sempre più impegnativi. Per questo motivo ci vuole molta costanza, controllo e allenamento: il Karatè è, dunque, uno sport educativo per chi lo pratica.

Giorgio e i suoi amici si allenano ogni giorno con gli esercizi assegnati dal loro insegnante, che è diventato così esperto da meritarsi il titolo di "cintura nera". Al termine delle lezioni, gli alunni si esibiranno in una grande palestra alla presenza di genitori e compagni.

Ai migliori verrà assegnata la cintura di un diverso colore.



# k





# LA LEVA CHE COMANDA

A cosa serve una leva? Il papà di Antonio cerca di spiegarli l'importanza di questa manopola che serve a far funzionare macchine di ogni tipo.

“Se vuoi far partire o far fermare un macchinario, devi alzare o abbassare la leva che si trova accanto alle marce”.

“Se vuoi far funzionare un trattore, devi dirigerlo con la leva, a destra, a sinistra, in avanti, indietro...”.

“Se vuoi sollevare massi o grandi pesi, si fa funzionare la leva di un sollevatore”.

Antonio, poi, ha visto con i suoi occhi come funziona una leva, osservando un trattore comandato da un vicino di casa, mentre attraversava la campagna circostante.

E si meravigliò della forza che può avere un così piccolo strumento, che risparmia anche tanta fatica all'uomo che lavora.

Un tempo, quando ancora non esistevano le macchine, il lavoro dell'uomo si svolgeva tutto con la fatica delle mani, sia per lavorare i campi, sia per trasportare le merci.

Ai nostri tempi, invece, tutto viene costruito, lavorato, trasportato, con macchinari di ogni tipo.

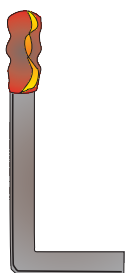
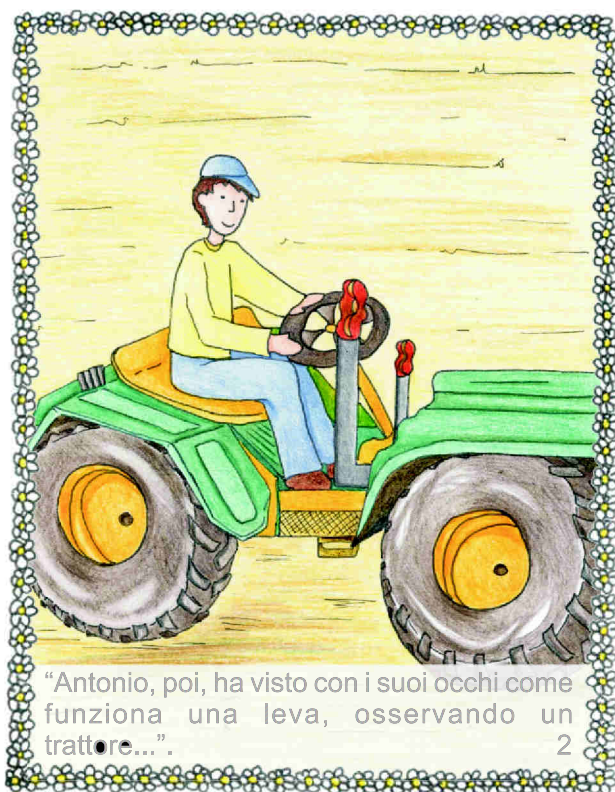
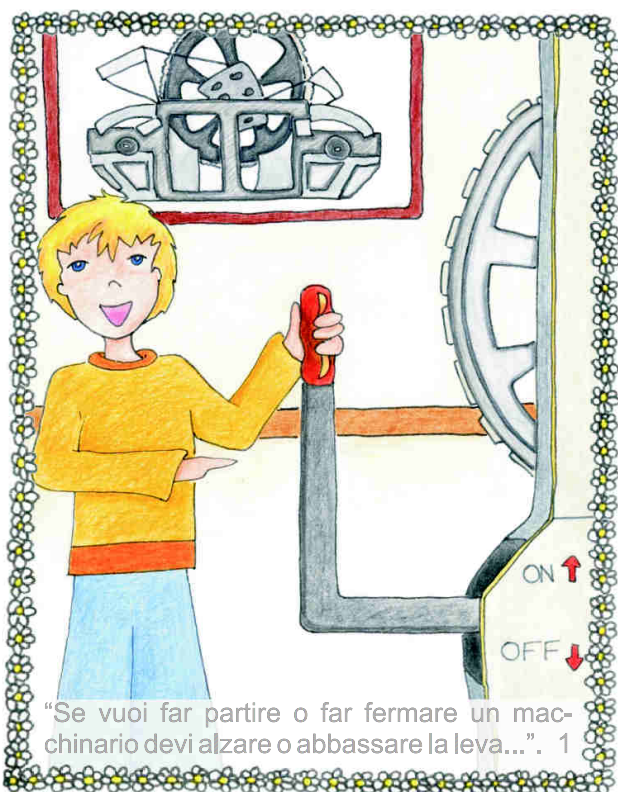
Il trattore è diventato un mezzo indispensabile: dotato di potenti leve, viene usato nelle campagne, ma anche per trainare altri veicoli e attrezzi pesanti, per trainare rimorchi e perfino per uso militare.

I trattori militari, a causa di ruote molto grosse, vengono utilizzati per il traino di artiglierie e mezzi pesanti, anche su terreni difficili da percorrere.

Dopo queste spiegazioni, Antonio ha capito a cosa può servire una leva ed esclama: “È stata davvero una grande scoperta!”.









# M

## MONTI AGUZZI E MONTI TONDI

Vi sono montagne nel mondo dalle cime aguzze, come, ad esempio, le Dolomiti del Trentino, dove neve, vento, piogge sferzanti, hanno, in lunghi anni, logorato le dure rocce, che si elevano nel cielo azzurro con un colore dorato in estate e biancorosato in inverno, quando la neve imbianca le vette.

Questi sono i monti più antichi: così scavati e appuntiti da sembrare quasi di vetro, ma la loro roccia è solida e dura come il diamante.

Anche in inverno, quando scende molta neve, queste montagne così appuntite e snelle, non riescono a trattenere la neve e mantengono il loro colore brillante, specialmente all'alba e al tramonto, sotto i riflessi del sole: negli anfratti si formano lunghe file di ghiaccioli translucidi.

Sono le montagne più antiche del mondo, e pare che si siano formate quando il mare copriva gran parte della terra e a causa di forti eruzioni vulcaniche.

Per questo motivo la loro roccia chiamata “dolomia” ha assunto colorazioni diverse, più simili alle rocce del fondo marino.

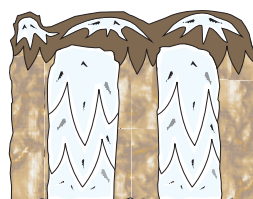
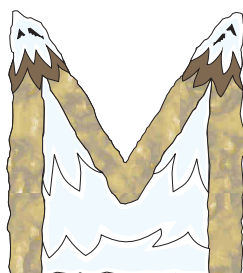
Gli amanti delle alte vette sono i rocciatori: la loro passione li porta ad arrampicarsi su rocce ripide e impervie, con grande coraggio, fino a raggiungere le cime, anche a rischio della vita.

Vi sono, invece, monti dalle cime arrotondate, ricche di alberi fino quasi alla sommità. Sono i monti che circondano le nostre vallate, dai pendii ampi e più facili da percorrere, dove i boschi sono abitati da scoiattoli e uccellini di varie specie, dove si trovano frutti selvatici, fragranti e funghi gustosi, e offrono pascoli abbondanti a greggi e mandrie.



# m





N

N

## NELLY IN PALESTRA

Quando Nelly va in palestra, ama eseguire soprattutto due esercizi, che fanno assumere al suo corpo strane forme. È molto agile nell'eseguirli, più delle sue amiche, che invano cercano di imitarla.

Nel primo esercizio sta con le braccia diritte, distese verso il pavimento e con i piedi rivolti verso l'alto.

Nel secondo esercizio stira le braccia e le gambe sul pavimento, incurvando il dorso; sembra la posizione che a volte assume il gatto, quando si stira.

Per questo viene chiamato come l'esercizio del "gatto".

È un esercizio che distende i muscoli e favorisce la respirazione.

Quella che Nelly pratica si chiama "ginnastica artistica", che è suddivisa in maschile e femminile, in base alle caratteristiche diverse: per quella maschile si punta di più sulla forza e la coordinazione dei movimenti; per quella femminile sull'elasticità e la leggerezza.

Gli esercizi vengono eseguiti sia a corpo libero, sia con attrezzi, quali le parallele e la sbarra.

Nelly preferisce eseguire esercizi a corpo libero, grazie alla sua agilità e scioltezza di movimento: per questo può allenarsi anche a casa.

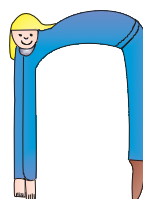
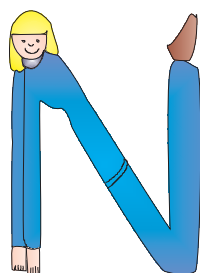
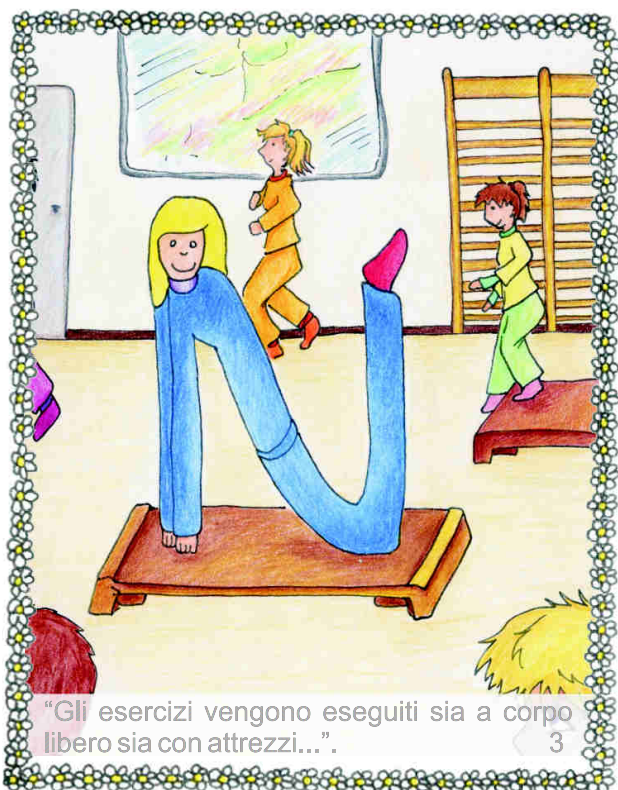
Sul pavimento della sua stanzetta predispone un tappeto e, dopo aver eseguito i compiti di scuola, per una mezz'ora ogni giorno, si esercita a fare ginnastica.

È questo il segreto della sua riuscita nell'eseguire a perfezione soprattutto l'esercizio del "gatto", che fa tanto invidia alle sue amichette.

n

n







# L'OROLOGIO DEL TEMPO

È un grande occhio, come quello di un osservatorio astronomico, la forma dell'orologio. Infatti, ogni giorno le ore e i minuti si ripetono nello stesso modo al ritmo di due lancette – una corta, l'altra più lunga – che partono dal centro e si spostano lentamente tutto in tondo e in continuazione con il passare del tempo.

Carlo ha incominciato a seguire il movimento delle lancette e a leggere le ore, dapprima osservando il grande orologio posto sul campanile della chiesa vicina a casa sua, che scocca le ore e le mezz'ore con un suono netto e squillante: poi osservando l'orologio a pendolo in casa della nonna, che manda una musicchetta allegra, ogni quarto d'ora, e fa sentire un tic tac leggero e continuo, che “tiene compagnia”, come dice la nonna.

La campanella della scuola squilla a ogni ora, e Carlo ha imparato che, quando iniziano le lezioni, sono le otto del mattino; quando terminano sono le dodici, cioè mezzogiorno; quando rientra sono le due del pomeriggio; quando torna a casa sono le quattro: per lui l'ora più gradita, è l'ora della merenda e del gioco.

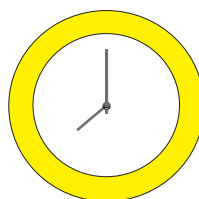
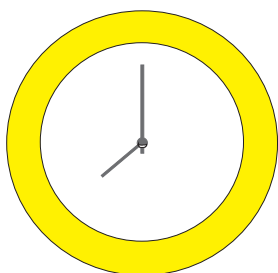
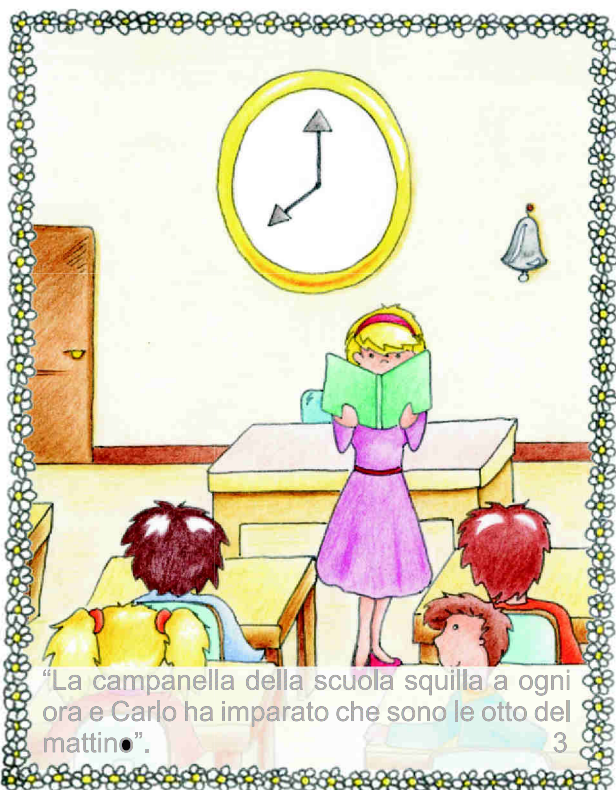
Alla sera, sa che l'ora di coricarsi è quella delle nove: quante volte la mamma glielo ripete, per convincerlo ad andare a letto!

Il giorno del suo ottavo compleanno, ha ricevuto in regalo un orologio da polso, con il quadrante bianco, le lancette color argento, la cornice gialla e il cinturino rosso.

Finalmente ora potrà vedere il passare delle ore, segnate dalla lancetta più breve, e anche dei minuti, segnati da quella più lunga: ora sa che ogni ora è fatta da sessanta minuti, e che ogni minuto comprende sessanta secondi. Così non potrà più arrivare in ritardo a scuola, a casa, in palestra e al catechismo.









P

# LA MAGICA PIPA DEL NONNO

Come pare curiosa e strana a Pierino la Pipa del nonno!

Gli pare qualcosa di magico, quando la vede lì, in posizione verticale, mentre il nonno la vuole lucidare.

Sembra proprio una bacchetta magica, oppure una sottile canna dalla cui bocca potrebbe uscire, da un momento all'altro, una dolce melodia.

Ma quando il nonno l'accende e ne fa uscire folate di fumo profumato, gli sembra un piccolo camino, che lancia nel cielo aloni di bianche nuvolette...

“Pensa un desiderio – gli dice a volte il nonno – mentre aspira e poi emette il calore di quel fumo... chissà mai che i tuoi desideri si possano avverare...”.

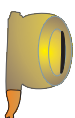
Dentro la bocca spalancata di quella magica Pipa, chissà quali segreti si possono nascondere! Peccato che la Pipa non possa parlare, ma soltanto fumare...

Ma che cosa contiene una pipa per mandare tutto quel fumo?

Il nonno tiene una scatoletta lucida dove è contenuto il tabacco: il tabacco è una pianta le cui foglie essiccate producono un buon profumo. Se si mettono nel piccolo fornellino, che si trova all'interno della pipa, e vengono accese da un fiammifero, emanano quel fumo che viene aspirato tramite una cannuccia e poi mandato nell'aria intorno dal bocchino.

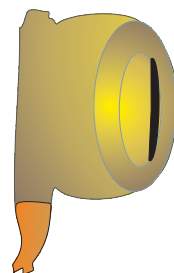
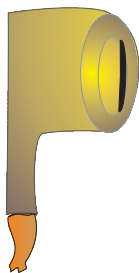
Nei tempi passati, la pipa sostituiva quella che oggi è la sigaretta ed era usata anche da alcune tribù, come i Pellerossa o gli Indigeni d'America, che consideravano sacra la pianta del tabacco.

Pare che il fumo della pipa sia meno nocivo di quello delle sigarette, che contengono sostanze pericolose per la nostra salute.



p







Q

# UN QUADRO DA DIPINGERE

Nella cornice tonda ci sta proprio bene il visetto di un bambino sorridente...

Il pittore con quel ritratto riempie tutto il tondo, ma dentro non ci sta una parte della sciarpa che il bambino tiene al collo.

Sarà pure uno strano quadro, ma quel pezzo di sciarpa colorata gli dona un tocco di fantasia...

Il quadro più piccolo è sostenuto da un supporto in legno, al quale si potrà avvolgere la sciarpetta, che il bimbo ritratto tiene al collo.

Appesi vicini, i due quadri sembrano specchi luccicanti, come gli occhietti dei due bambini!

E tutti si fermano stupiti ad ammirarli.

Sono soprattutto i colori e l'espressione di quei visetti a colpire chi li guarda.

I capelli sono biondi e coprono in parte la fronte: le guance rosate, gli occhietti vispi sono di un bell'azzurro chiaro, le labbra rosee, che, se aperte al sorriso, mostrano una fila di dentini bianchissimi e regolari.

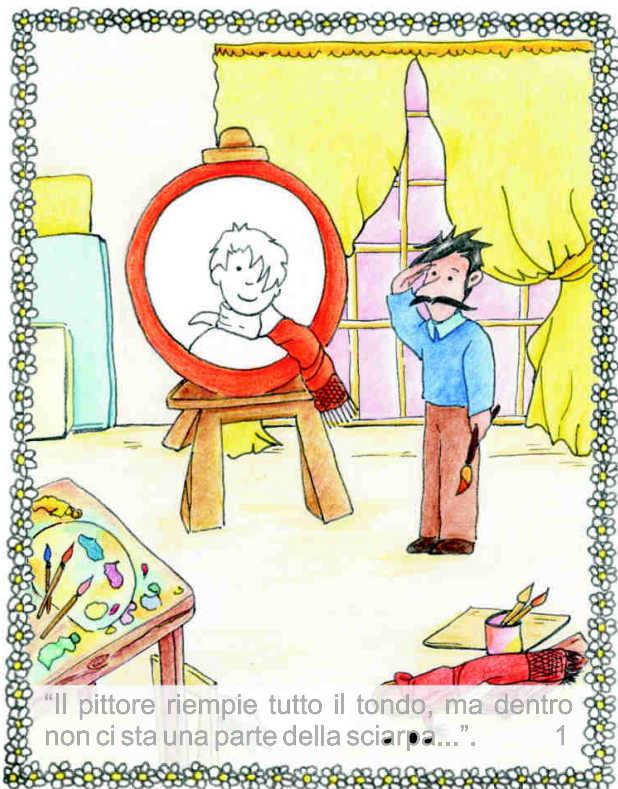
Ma c'è anche la sciarpa: quella del quadro più grande è di colore rosso; anche quella del quadro piccolo è di un colore rosso vivo.

Il pittore pare proprio soddisfatto di quell'opera originale e vivace, che merita di essere incorniciata da una cornice dorata e posta in bella vista sulla parete del salotto.



q





R

R

# I ROBOT VENUTI DALL'ALLO SPAZIO

Due Robot sono giunti dallo spazio con la loro navicella...

Così li immagina un bimbo che si sente un po' triste, giocando con due robot di plastica ricevuti in regalo.

Acceso un piccolo interruttore, vede avanzare il primo più grande, con una testa grossa e due tozze gambe: gli viene incontro e iniziano a parlare fra loro. Il più piccolo li raggiunge a passetti, saltellando con le esili gambette che ha.

Ma pure lui, con un collo alto e una testolina piegata in avanti, ha qualcosa da raccontare, anche se un po' balbettando, essendo ancora tanto piccolo e insicuro.

Per ora deve solo ubbidire al fratello maggiore e farsi aiutare da lui.

Ormai il bambino li terrà come suoi amici e non li lascerà più partire per lo spazio lontano!

Ma una notte, il bambino sogna proprio di andare con i suoi robottini in un mondo lontano, forse sulla Luna o un altro Pianeta, e di trovarsi attorniato dagli abitanti piccoli e goffi di quel luogo sconosciuto.

Alcuni di loro si erano avvicinati curiosi ai suoi due accompagnatori credendoli magari loro nemici. Quando videro che si spostavano dietro comando del bambino, indietreggiavano spauriti.

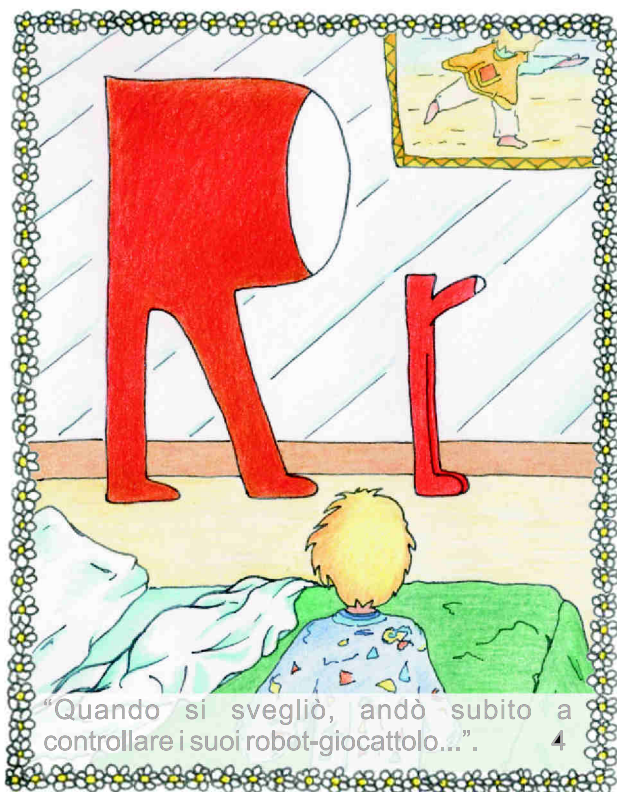
Anche il bimbo ebbe un po' di paura nel vedere quei piccoli mostri celesti, ma alla fine con un cenno delle mani e un sorriso aperto li conquistò.

Mentre gli si avvicinavano, si trasformarono tutti in altri robot uguali ai suoi e divennero tutti amici. Quando si svegliò, andò subito a controllare i suoi amati robot-giocattolo e fu contento di trovarli al solito posto accanto al suo lettino.

r

r





R

r



# IL SERPENTE A SONAGLI

Quello dei Serpenti è davvero un mondo misterioso, quasi incantato. Ve ne sono a migliaia, ma il serpente a sonagli è un serpente velenoso, che si nutre di piccoli mammiferi e di rettili.

È bello vederlo attorcigliarsi e rialzarsi alto e superbo, quando ode il suono del flauto: pare danzare al ritmo della musica, con mosse sinuose ed eleganti del collo e del lungo corpo.

La parte terminale della sua lunga coda è dotata di una piccola cresta: è un sonaglio che si mette in moto quando c'è in vista un pericolo ed emette suoni di flebili campanelli.

Anche il suo vestito fa parte dello spettacolo: sulla sua pelle luccicante, dalle squame argentate, si notano arabeschi e disegni colorati a strisce, cerchi e forme di ogni tipo.

Non si direbbe che una creatura così elegante, snella e variopinta, possa avere nei suoi denti un veleno...

Ma sappiamo che anche questo veleno può diventare utile, se usato a curare e guarire da alcuni malanni.

I serpenti usano il loro morso avvelenato per adescare le prede, ma anche per difendersi da chi li attacca.

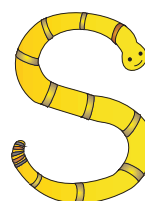
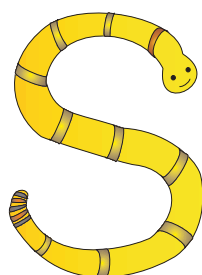
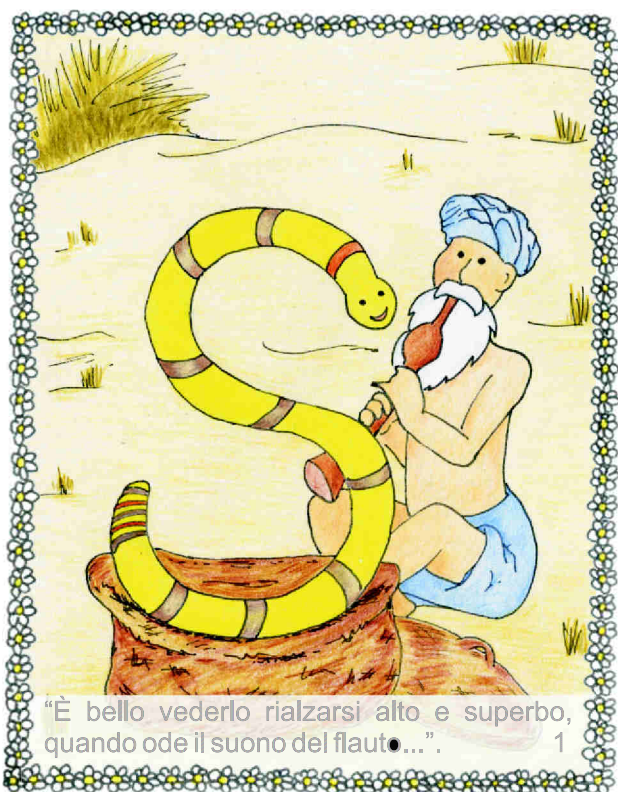
Un grande nemico del serpente è un grosso volatile, come il falco, il nibbio, l'aquila, ma anche l'uomo stesso, qualora gli capiti di calpestarlo camminando nel folto delle radure.

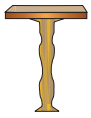
Ma l'uomo può anche domare i serpenti con la giusta presa delle mani attorno al collo, o con piccoli incantesimi degli occhi e della musica, come avviene nel circo o nelle feste in piazza.

Il serpente a sonagli ha nel piccolo sensore della coda, che lancia piccoli suoni, un vero alleato per difendersi dagli attacchi nemici.









# IL TAVOLO E IL TAVOLINO

Come costruire un tavolo in giardino?...

La mamma ci pensava da tempo, ma aspettava l'occasione buona per trovare il falegname disposto a fabbricarlo con poca spesa.

L'occasione giunse inaspettata una sera d'estate, turbata da un forte temporale, arrivato all'improvviso: una vera burrasca con tuoni, fulmini, e un vento impetuoso.

Fu così forte che riuscì perfino a piegare alcuni alberi e a spezzarne tutti i rami.

Il giorno dopo, si dovette provvedere a tagliare i ramoscelli rimasti sul tronco, a sua volta traballante e ferito.

Fu allora che alla mamma venne una bella idea: sopra un tronco tagliato a metà si poteva inchiodare una bella asse di legno e farne un tavolo per il giardino, dove appoggiare oggetti, fare i compiti e magari farci qualche pranzetto all'aperto nel periodo estivo.

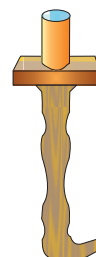
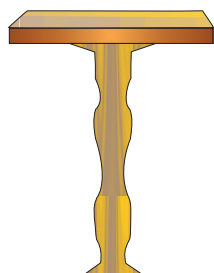
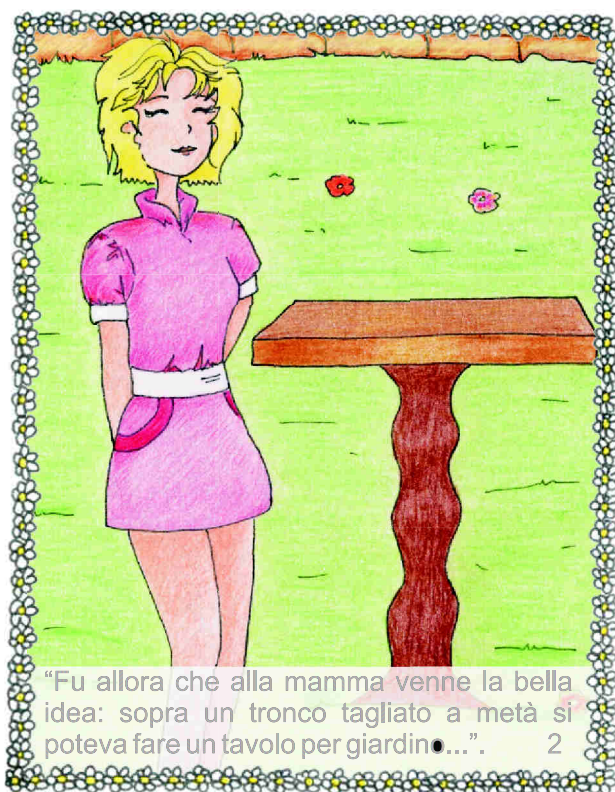
Non ci volle molto tempo al babbo, né molto lavoro per realizzare quel tavolo improvvisato, al quale se ne aggiunse un altro più piccolo, sulla base di un alberello tagliato a metà, che aveva però un piccolo spuntone ai suoi piedi: poteva servire da appoggipiedi.

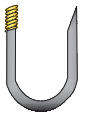
Quando venne la bella stagione, quei due tavolini furono davvero molto utili per chi voleva stare all'aperto, magari a leggere il giornale o un libro, per lasciare in deposito borse o cartelle, per fare merenda, per giocare a carte o ad altri giochi con amici e familiari.

Accanto ai tavoli con i tronchi, il babbo piantò poi altri due alberelli per creare una fresca ombra al riparo dal calore del sole.









## L'UNCINO APPENDITORE

Gli Uncini sono ganci di metallo curvi e affilati che si usano per infilare e appendere soprattutto oggetti pesanti e consistenti, come animali macellati, blocchi di carne, prosciutti, come si può vedere nelle macellerie.

Quando Carlo si reca al negozio, per comperare le bistecche, si ferma stupito a guardare quelle sagome appese e si domanda come facciano a non cadere.

E sì, una volta scopre che sono ben agganciate a grossi uncini tondi e aguzzi.

Il macellaio, vedendolo così attento, gli mostra altri appendicarne: ve ne sono di grandi e di più piccoli, utili per ogni pezzo di carne, per ogni animale piccolo o grosso.

Vi sono uncini più piccoli che servono ai pescatori per catturare i pesci.

Per la pesca di pesci grossi come i tonni, i cetacei, i salmoni, si usano grandi uncini che si chiamano arpioni.

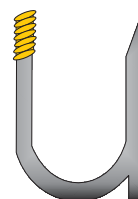
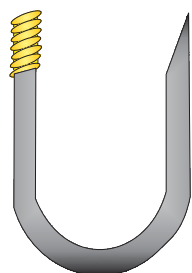
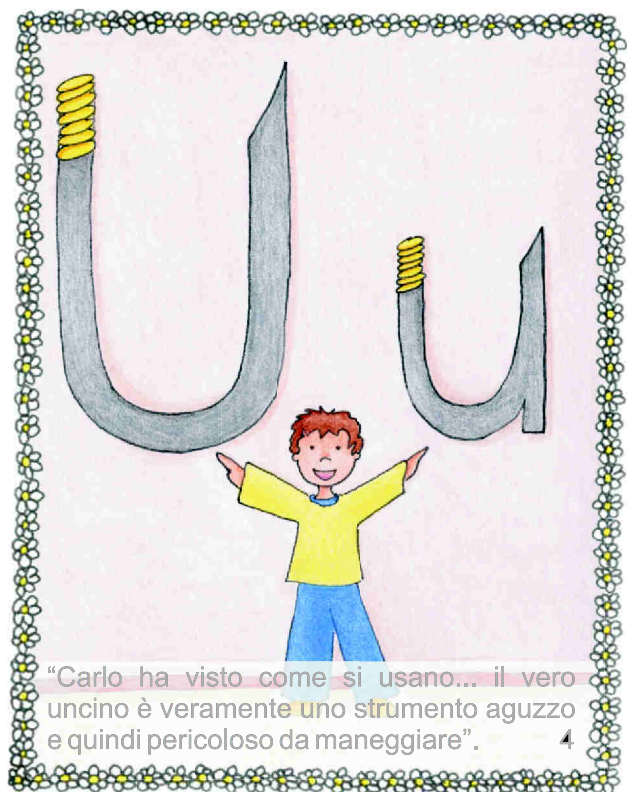
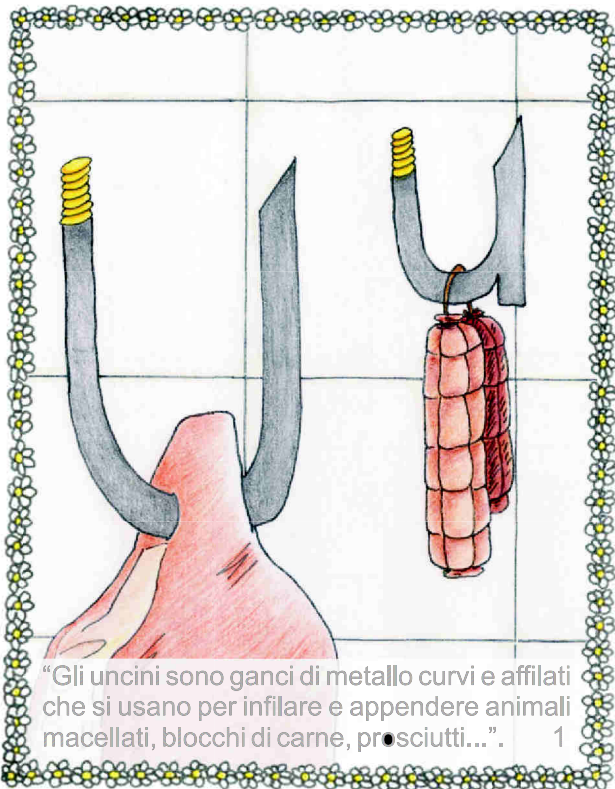
Carlo ha visto come si usano, in una trasmissione televisiva sulla pesca, nel mare di Sicilia e di altre Isole del Nord.

Gli uncini possono servire anche per altri usi, come per appendere un quadro, uno zainetto, un tendaggio: occorre però che non siano tanto affilati e appuntiti come quelli del macellaio.

Ma il vero uncino è veramente uno strumento aguzzo e quindi pericoloso da maneggiare.









## LA VALLE MISTERIOSA

Le Valli sono grandi conche che si formano fra un monte e un altro, fra colline sconcese, dove in genere scorrono fiumi e ruscelli.

Sono terre ombreggiate da alberi a volte fitti, che frenano l'espandersi dei raggi solari, perché si trovano appunto all'ombra di monti e colline.

Camminando in una valle, si possono incontrare animali del bosco, lucertole, insetti di ogni tipo, sassi grandi e piccoli, sentieri diritti e sentieri tortuosi, dove ci si può perdere.

Come è capitato a certi personaggi delle favole: Cappuccetto Rosso, Biancaneve, Pollicino, i Tre Porcellini e altri ancora.

Queste favole creano un'atmosfera magica nel cuore delle vallate...

Anche tu conoscerai il cartone animato intitolato “La Valle Incantata”, i cui protagonisti sono dinosauri, che insieme ad altri animali affrontano molte avventure, per poter giungere finalmente in quel luogo ameno e verdeggiante, ricco di cibo e acqua fresca, dove finalmente riposare e ritrovare la loro vera famiglia.

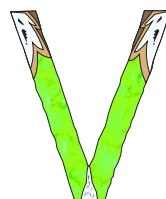
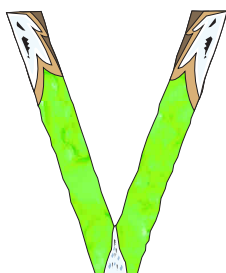
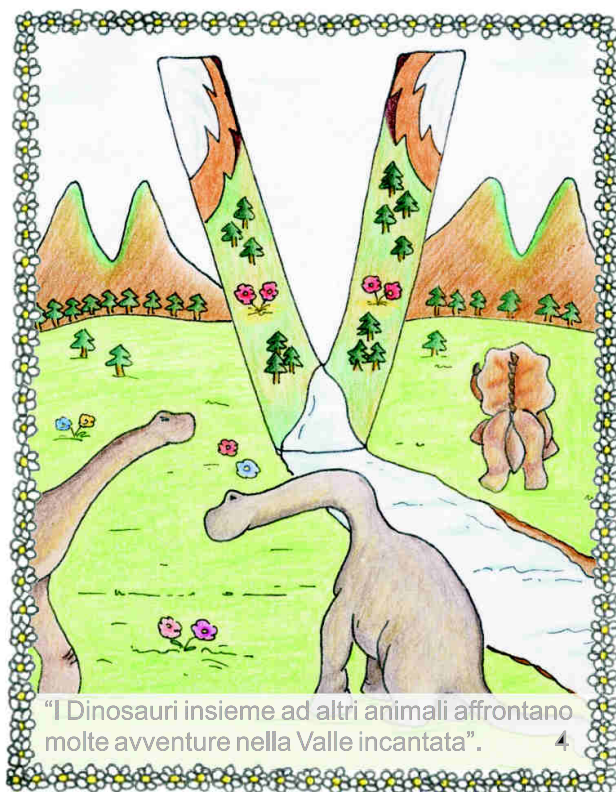
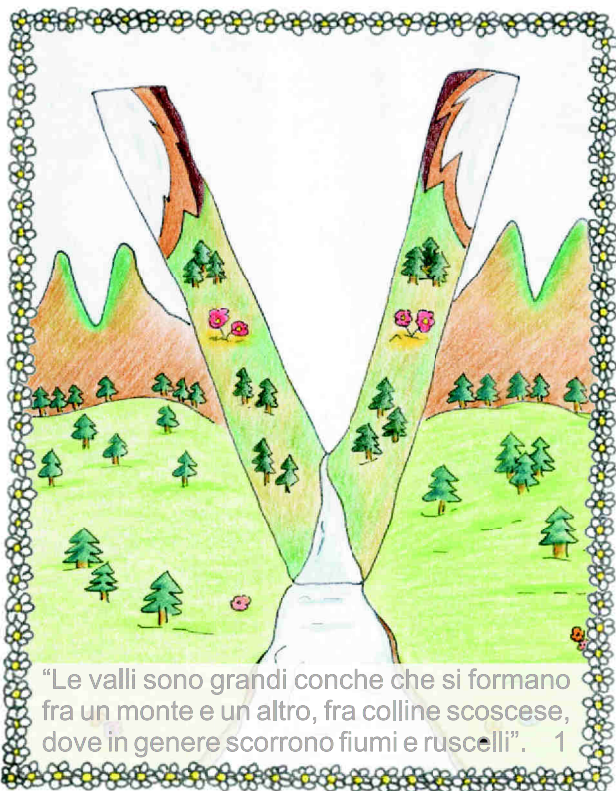
Questo Cartone potrà farti meglio capire il significato della “Valle Misteriosa”. Mille avventure incontrano i protagonisti, prima di ritrovare una sorgente ricca di acqua, che per varie calamità – come la caduta di una pioggia di meteore, un incendio, un blocco di rocce, una frana – è venuta a mancare.

Solo dopo un furioso combattimento con i “dentiaguzzi”, con il lancio delle pietre, si sblocca l'acqua, si spegne l'incendio e tutti possono tornare alla Valle che sta di nuovo fiorendo.

Questo fa capire come una valle senza acqua non può diventare né verde, né misteriosa!









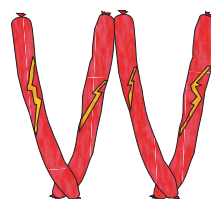
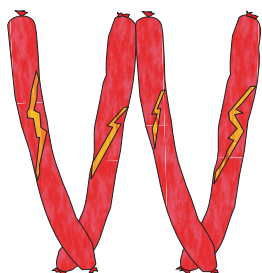
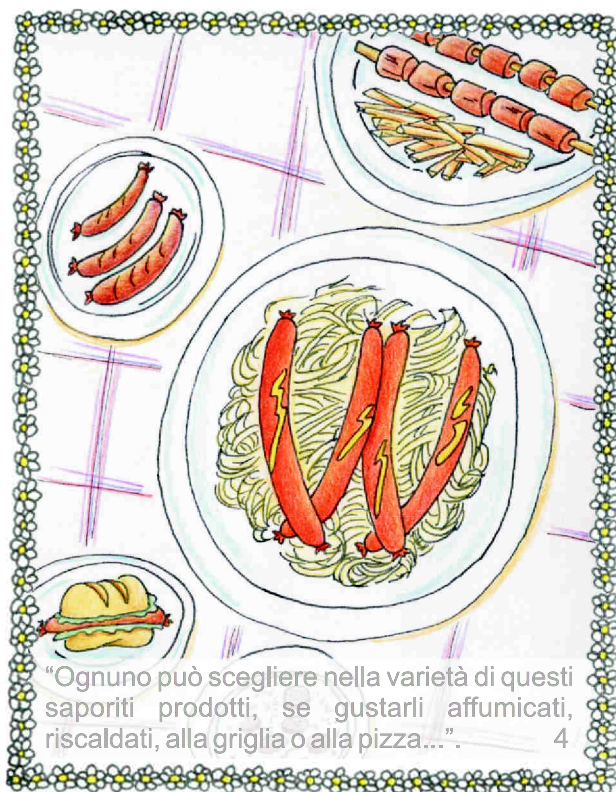
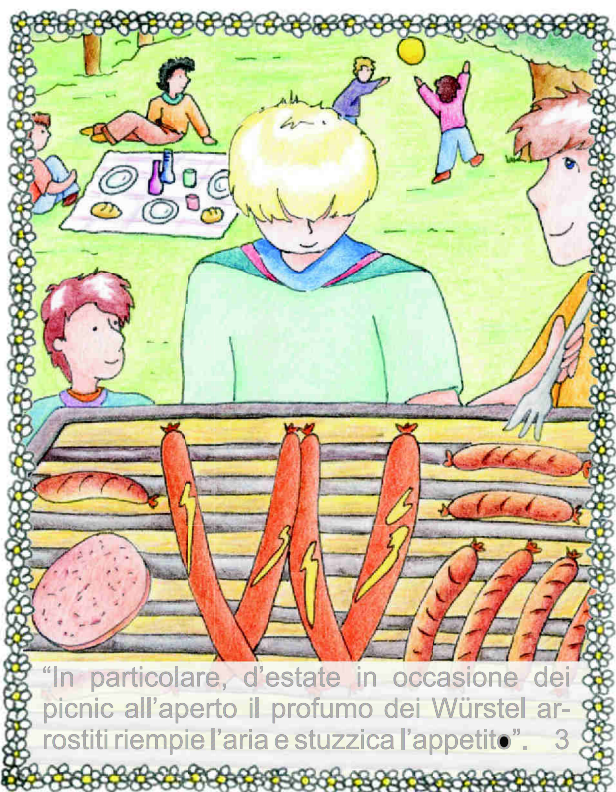
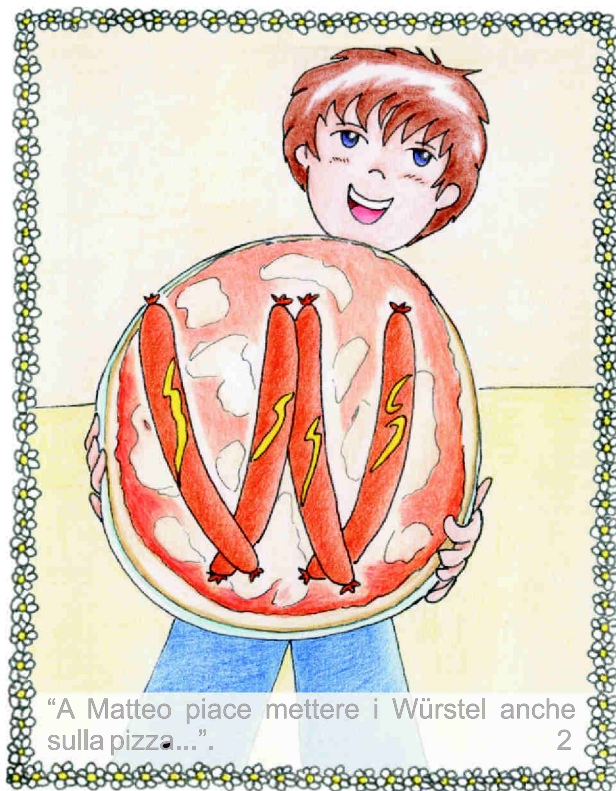
# BUONI WÜRSTEL DA GUSTARE

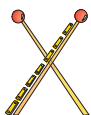
I Würstel sono salsicce gustose che piacciono a grandi e piccini. Il loro nome deriva dalla lingua tedesca, essendo un prodotto venuto dalla Germania, che, da alcuni decenni, si produce anche in Italia. Si possono cucinare in vari modi o consumare crudi, perché è un prodotto fatto con carne tritata e in parte già cotta e affumicata. A Matteo piace mettere i Würstel anche sulla pizza; ai suoi genitori piacciono cotti alla brace; ai nonni nel sugo della pastasciutta. In particolare, d'estate in occasione dei picnic all'aperto il profumo dei Würstel arrostiti riempie l'aria e stuzzica l'appetito. Vi si possono fare buoni panini imbottiti, durante le gite e nelle feste della scuola. Vi sono anche i Würstel già pronti in pasta di pizza, facili da consumare anche nell'intervallo di metà mattina e, per chi lavora, nella pausa pranzo, magari accompagnati da un'insalata. I Würstel in pasta sono più saporiti e digeribili se consumati caldi. Vi sono Würstel al pollo o al tacchino, più adatti a una dieta leggera per i bambini, e vi sono quelli di suino un po' più gustosi. Ognuno può scegliere nella varietà di questi saporiti prodotti, se gustarli affumicati o no, riscaldati o freschi, alla griglia o alla pizza, all'olio o al burro.

In ogni caso, il buon appetito è assicurato!









# LO XILOFONO RIBELLE

Che note melodiose ha lo Xilofono; che musica dolce e ritmata!

È uno strumento a percussione, composto da una o due file di barrette di legno, poste in scala, dalle più lunghe alle più piccole, montate su una cassa armonica.

Somiglia un po' alla tastiera di un pianoforte.

Se le barrette vengono sfiorate con i due bastoncini a martelletto, ne escono suoni armonici e piacevoli ritmi di canzonette.

Per la facilità dell'uso, pare che fosse usato una volta da popoli dell'Asia, e soprattutto dell'Africa, al tempo della deportazione degli schiavi nelle Americhe.

Veniva costruito con legni e rami di banàno, leggeri e facili da trovare nelle savane.

È però uno strumento che a Marco piace suonare tenendolo in posizione trasversale; è per questa ragione che lo chiama xilofono ribelle, mentre tutti i suoi compagni lo tengono soltanto disteso in orizzontale, e si può suonare tenuto sospeso o appoggiato sulle gambe divaricate a V.

Conosciuta e apprezzata anche in Europa, la melodia dello xilofono viene spesso inserita nelle orchestre come strumento a percussione.

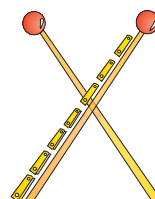
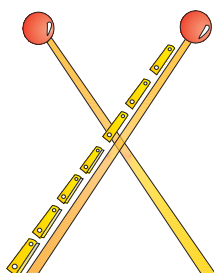
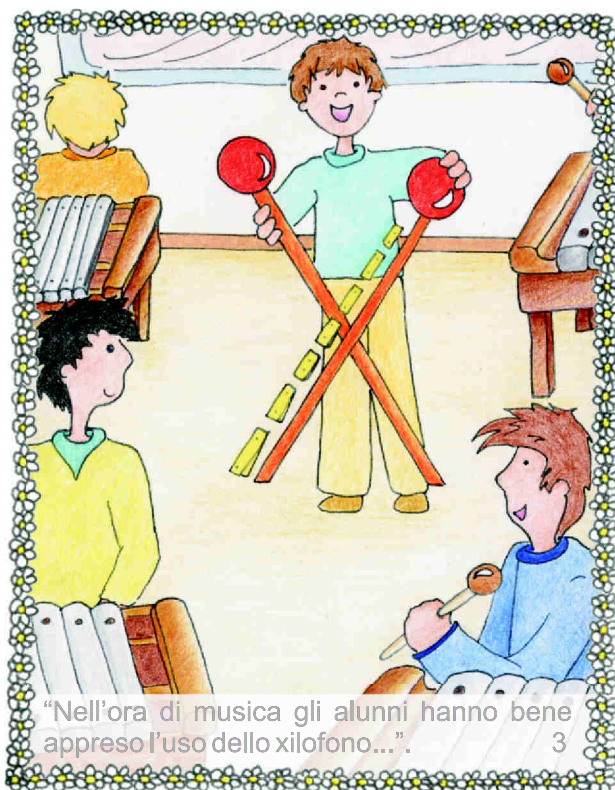
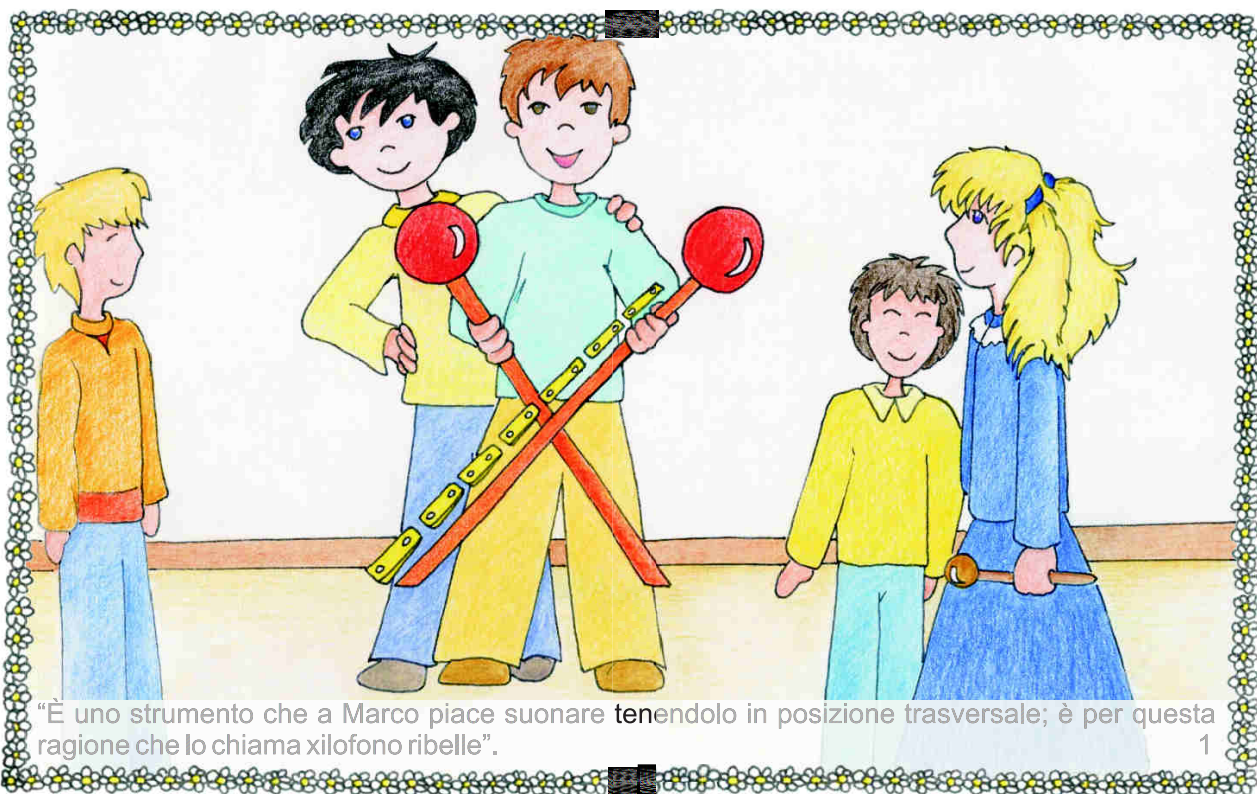
È uno strumento musicale semplice e comodo da usare anche in famiglia e a scuola.

Come regalo di Natale viene spesso donato ai bambini, che possono così abituare l'orecchio al ritmo di note secche e armoniche, usando uno o due martelletti.

Nella classe di Matteo, nell'ora di musica, gli alunni hanno bene appreso l'uso dello xilofono per suonare canzoni ritmate e musicchette natalizie, che poi eseguirono in un piccolo concerto nella festa finale della Scuola.









## L'URLO DELLO YETI

Lo Yeti è forse un personaggio della fantasia.

C'è chi dice di averlo visto in foreste lontane o su monti altissimi.

Viene descritto come una figura gigantesca, selvaggia, quasi mostruosa: una testa enorme e pelosa, la bocca spalancata, capelli irti e scomposti: le grandi braccia sollevate per intimorire.

È stato denominato come “abominevole uomo delle nevi”.

Chi dice di averlo visto, ne ha prima udito il lugubre urlo gutturale, come a voler spaventare quelli che incontra, animali o uomini.

Alcune impronte, trovate sui monti dell'Himalaya, del Tibet, in Canada, in Cina, hanno fatto pensare a un vero essere mostruoso.

Alcuni alpinisti dicono di aver intravisto animali simili a scimmioni, dall'andatura eretta, con corpo coperto da pelo color rosso scuro, dal potente urlo.

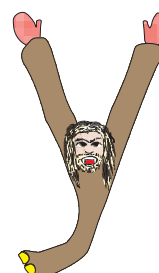
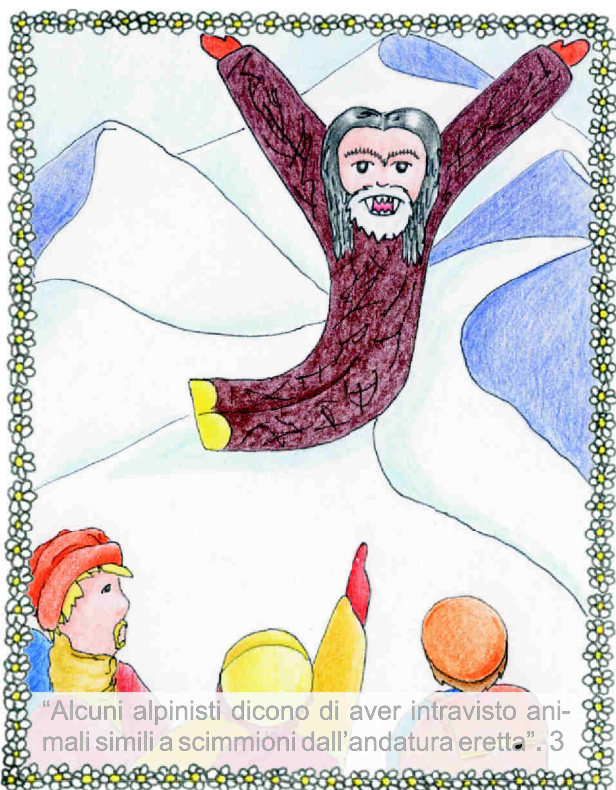
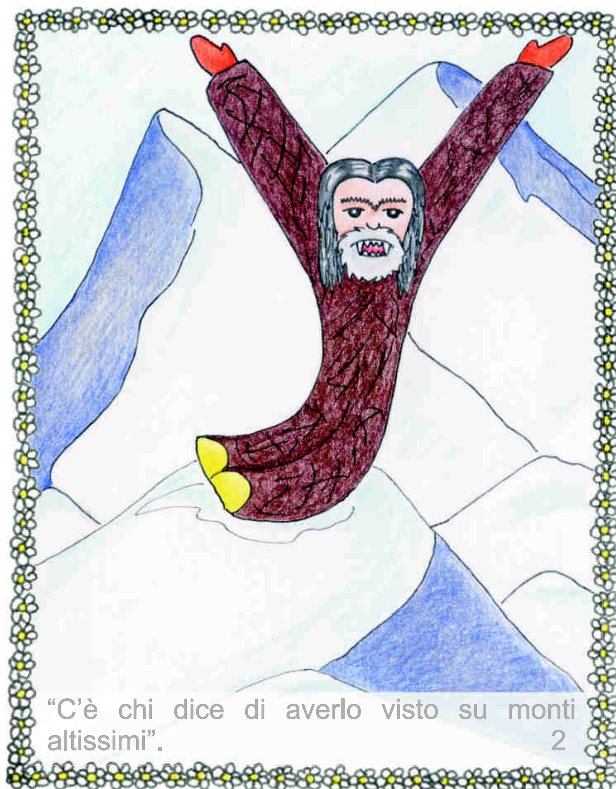
Se anche fosse, noi di certo non lo possiamo sentire, perché è davvero un essere misterioso, che non appare ovunque e forse non è mai esistito.

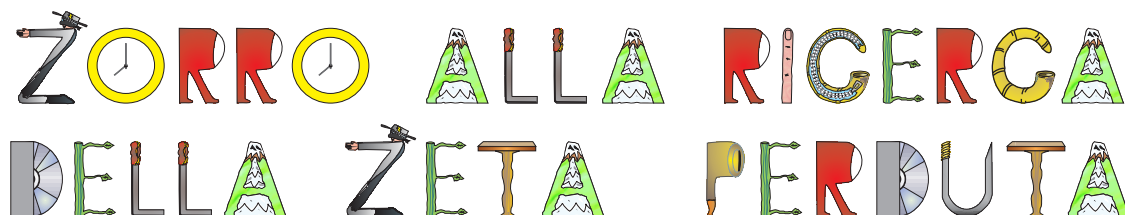
Ci piace pensarlo in un posto lontano e selvaggio dove mai nessuno ha messo piede.

Se proprio vogliamo farci un'idea, non ci resta che pensarlo come il personaggio di una favola avventurosa, dove si narra che può spaventare, con il suo urlo sovrumano, soltanto gli esseri della strana foresta in cui vive.









Nella storia di Zorro, c'è una Zeta che appare quando lui sta per arrivare, anche all'improvviso. La Zeta è il suo stemma, il suo segno, la sua stessa figura, quando lo vediamo piegato in avanti con il braccio allungato, la mano tesa per colpire, la gamba piegata a metà sul ginocchio.

Senza la Zeta, non esiste Zorro...

Quando l'ha smarrita da piccolo, va alla ricerca nei boschi, nei prati, sui monti, dappertutto...

Non trovandola, si accorge che la Zeta è entrata dentro di lui, sente perciò il dovere di esprimerla e prenderne la forma.

Ora non la cercherà più, la sua forma è, e rimarrà, la Zeta.

Quella di Zorro è un'antica avventura, ambientata in California nel 1880.

Il vero protagonista è il nobile Diego de La Vega, che vuole aiutare e difendere la povera gente oppressa da un governatore tiranno e ingiusto. Perciò si traveste da Zorro: indossa un mantello e una maschera nera, e, usando una spada e una frusta, riesce sempre a spuntarla sui suoi nemici, che tentano invano di catturarlo.

Vi sono numerosi film e fumetti che rappresentano le numerose e varie avventure di questo curioso e valoroso eroe.

Il suo costume viene a volte indossato anche dai bambini in occasione del carnevale.

La grande Zeta, da lui tracciata al suo apparire, nei vari luoghi della battaglia, è diventata il simbolo di questo personaggio, e come vedi nel disegno la lettera Zeta lo impersona in pieno.





